Gelo sul lavoro

Salvo sorprese Meloni non parteciperà al tavolo con i sindacati: impegni personali
Oggi in Aula rivendica i risultati dell'esecutivo. Tensioni nella maggioranza sui salari

Faccia a faccia
La premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti all'incontro dello scorso novembre a Palazzo Chigi con i sindacati confederali

IL CASO

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

La risposta ufficiale di Palazzo Chigi resta ancora lapidaria: «Al momento non è in agenda». A poco più di ventiquattr'ore dall'incontro tra il governo e i leader sindacali, Giorgia Meloni continua a escludere la sua partecipazione al faccia a faccia. Una riserva che - secondo chi le è vicino - la premier manterrebbe per via di alcuni «impegni personali» non meglio precisati, garantendo comunque che il confronto «ci sarà, con i ministri competenti e con il sottosegretario Alfredo Mantovano».

In realtà, secondo fonti parlamentari di maggioranza, l'incertezza meloniana sul prendere parte o meno al tavolo sarebbe legata piuttosto alla volontà di non offrire il palcoscenico di Palazzo Chigi a chi, tra i segretari delle associazioni dei lavoratori, intende metterla con le spalle al muro attraverso scioperi o mobilitazioni. Un profilo che corrisponde in particolare a Maurizio Landini (Cgil) e Pierpaolo Bombardieri (Uil), ai quali la premier vorrebbe sfilare di mano le armi, impedendo loro di cavalcare un eventuale scontro per spingere la campagna in vista del referendum dell'8 e 9 giugno. «Meloni farà quello che ritiene necessario», spiegano ancora i suoi, lasciando intendere che la presidente del Consiglio potrebbe ancora cambiare idea.

> Per Palazzo Chigi il confronto sarà con "i ministri competenti e Mantovano"

Intanto oggi, al Senato, tornerà a rivendicare i risultati dell'esecutivo nel corso del premier-time, previsto attorno all'ora di pranzo. Nove i quesiti indirizzati a Meloni. Tre i minuti a disposizione per ogni risposta. Almeno una - assicurano fonti parlamentari di maggioranza - sarà dedicata al tema del lavoro. Un gancio costruito ad hoc per ribadire quanto già sottolineato dalla premier in un video diffuso sui social in occasione della Festa del Lavoro: «In due anni e mezzo sono stati creati oltre un milione e mezzo di posti di lavoro», mentre «l'occupazione femminile ha toccato il livello più alto di sempre». Una serie di dati e successi che Meloni ha ripetuto anche ieri, in una lunga sessione di preparazione con lo staff e i fedelissimi, utile soprattutto a disinnescare le interrogazioni dell'opposizione sul suo viaggio a Washington, sui dazi e sul riarmo. «È carica», confida a *La Stampa*, in una rara dichiarazione, la segretaria particolare della premier Patrizia Scurti, preannunciando fuochi d'artificio a Palazzo Madama.

Polvere da innesco che, sul fronte dei salari, sta già alimentando le tensioni all'interno della maggioranza. Da giorni, infatti, il tema spacca il centrodestra, con Lega e Fratelli d'Italia su posizioni divergenti. Da via della Scrofa si insiste sull'urgenza di approvare anche al Senato la legge delega sul "salario equo". La Lega, invece, spinge per una proposta autonoma che prevede un meccanismo di adeguamento dei salari all'inflazione e una flat tax al 5% per i neoassunti under 30. Nel mezzo Forza Italia, favorevole solo alle agevolazioni per i più giovani.

Un caos creativo che potrebbe ripresentarsi anche battito sui quesiti langue, lo spazio in televisione anche e l'abuso dello strumento negli anni ha prodotto disaffezione. Lo dice l'evidenza dei numeri: all'ultima consultazione del 2022 dedicata alla Giustizia hanno votato poco meno di nove milioni di italiani. La volta precedente - era il 2016 - a quella che chiedeva lo stop al rinnovo delle concessioni per l'estrazione di gas e petrolio erano andati alle urne poco meno di sedici milioni di italiani. Per trovare un successo referendario bisogna tornare indietro di quattordici anni. Correva il 2011 e fummo chiamati alle urne per dire sì all'acqua pubblica e no al nucleare: votarono più di ventisette milioni di italiani.

La legge dice che per essere valida la consultazione devono presentarsi la metà più uno degli aventi diritto, oggi più o meno ventitré milioni dei quarantasei aventi diritto, ai quali vanno aggiunti quasi cinque milioni di italiani residenti all'estero. La certezza del fallimento è nel ragionamento che circola in casa Cgil, e che si può riassumere così: il referendum deve fare i conti con l'ostilità aperta della maggioranza, della Cisl e di un pezzo di Pd. Di qui la speranza di raggiungere almeno un risultato simbolico: dodici milioni di sì, lo stesso numero di italiani che alle ultime elezioni ha votato per l'intero centrodestra e oggi gli permette di governare. Un obiettivo che tradisce un'istanza squisitamente politica da parte di un sindacato che conta ancora su cinque milioni di iscritti ed ha un peso nel dibattito pubblico. L'incertezza attorno alla presenza della premier al vertice convocato domani a Palazzo Chigi conferma la tensione fra i vertici del primo sindacato italiano e il governo. «Non sarei stupito se un minuto dopo l'incontro Cgil e Uil proclamassero uno sciopero», spiega un esponente di Fratelli d'Italia che chiede di non essere citato.

Il segretario Cgil Maurizio Landini fin qui ha notato uno scarso impegno dei partiti dell'opposizione nella campagna e non ha mancato di farlo notare ai leader lo scorso 14 aprile, quando li ha voluti incontrare uno ad uno per tastare le intenzioni. Da Elly Schlein a Giuseppe Conte, da Nicola Fratoianni ad Angelo Bonelli hanno tutti assicurato il massimo sforzo per avvicinarsi al quorum. La morte di Papa Francesco ha però in parte congelato l'agenda politica, riducendo ulteriormente gli spazi mediatici. Una volta eletto il nuovo Papa, il tempo a disposizione per invertire la tendenza sarà comunque pochissimo. Non solo: per Partito Democratico, Movimento Cinque Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra sarà anche un mese di campagna elettorale per le amministrative a Genova, Taranto, Ravenna e Matera, fra le altre. Sfide che - a differen-

I punti di frizione

Voto di giugno
Secondo fonti di maggioranza Meloni non vorrebbe partecipare al tavolo di domani per non offrire il palcoscenico di Palazzo Chigi ai sindacati ed evitare così che possano usarlo per spingere la campagna del referendum

Visione tossica
Bisogna «rifondare la dinamica fra impresa e lavoro, superando questa tossica visione conflittuale che anche nel mondo del sindacato qualcuno sostiene» è l'affondo della premier all'Assemblea nazionale della Cisl di febbraio

Legge di Bilancio
Lo scontro fra sindacati e governo riguarda anche l'ultima finanziaria. Il 29 novembre scorso Cgil e Uil, non la Cisl, proclamano uno sciopero generale contro le ricette economiche di Meloni, tra cui le pensioni

Temendo il fallimento del quorum, la Cgil punta a raggiungere il numero di elettori che votarono per il centrodestra nel 2022

La strategia di Landini per la lotta referendaria "Con 12 milioni di voti sfidiamo il governo"

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
NICCOLO' CARRATELLI
ROMA

A un mese e un giorno dai cinque referendum sul lavoro e la cittadinanza, in casa Cgil si respira un'aria pesante. La decisione della premier e dei partiti di governo di invitare gli italiani all'astensione si farà sentire sul buon esito della campagna elettorale. Il di-

> Pesa come un macigno l'invito all'astensione di esponenti di FdI, Forza Italia e Lega

I NUMERI

WITHUB